

Luglio-Agosto 1909

ANNO VI

N.° 4



# ≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

## SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI

## TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE



Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:

TRENTO presso la Sede della S. A. T.

### SOMMARIO

370  
Invito al XXXVIII ritrovo estivo. — Fra i monti del Trentino Orientale. —  
Per la nostra toponomastica. — Una disgrazia sul Campanile Basso di Brenta. —  
Una piccola escursione geologica nei dintorni di Trento. — Bibliografia.

Edizione di 3000 esemplari.

Un numero separato cent. 80.— Abbonamento annuo Cor. 2.—

RECENTE PUBBLICAZIONE

# La Tubercolosi e il modo di combatterla

Studio del Sac. TOMMASO FRANCA

con 32 incisioni

Opera encomiata dall'illustre clinico italiano Prof. A. MURRI della R. Università di Bologna con una bellissima lettera diretta all'autore.

Questo volume, form. in 8.° di 208 pag. con elegante copertina tratta in modo popolare della terribile malattia che tante vittime miete; la esamina sotto tutte le forme in cui si manifesta; ne addita il trattamento igienico-dietetico preventivo e le precauzioni igieniche durante il suo decorso.

Si spedisce franco di porto a chi manda Cor. 4. — alla libreria  
G. B. MONAUNI in TRENTO

## GIUSEPPE FUCHS

CASA FONDATA NELL'ANNO 1837

GUANTAIO

Via Lunga 52 - TRENTO - Via Lunga 52

SPECIALITÀ IN GUANTI E CAMICIE SU MISURA  
NEGOZIO CON RICCO ASSORTIMENTO.

CRAVATTE - BIANCHERIA - VERA MAGLIERIA JÄGER -  
CALZATURE da ALPINISTI ed ALTRI ARTICOLI di MODA

## TIMBRI di vero Caucciù vulcanizzato

con moltissima varietà di tipi e di forme (Stile Liberty)  
eventualmente con

*emblemì, stemmì, data movibile, Timbri Princeps ecc.*

*Piccole stamperie Columbia.*

**Tipi di Caucciù vulcanizzato,**

5 diverse grandezze, in cassetine di latta con adatto compositore, mollette e cuscinetto perpetuo per l'inchiostro.

Timbri per ceralacca a piacimento a prezzi di eccezionale convenienza, esecuzione perfetta. — Con monogrammi e con dicitura.

G. B. MONAUNI in TRENTO.

# Brodo Concentrato Graff

== La specialità Brodo in dadi ==

**MARCA**



**OXTAIL**

dà di naturale conseguenza con acqua bollente un brodo migliore di quello ottenuto con altre imitazioni contenenti meno carne, ma bensì preparati a base di sostanze vegetali.

Si domandi soltanto dadi **Oxtail** in carta stagnola facendo attenzione alla marca di fabbrica registrata.

Trovasi in vendita presso tutti i negozianti di coloniali ed è specialmente raccomandabile per alpinisti.

Rappresentanti e Depositari per il Trentino:

**DALLEASTE & DUCA - TRENTO**

Trento - **AUGUSTO DIPRÈ** - Trento

VIA S. PIETRO N. 16. ==



Grande deposito coltellerie e posaterie, pietre da falci I.<sup>a</sup> qualità Bergamasche e Francesi - macchine tosatrici - apparati per la barba - coltelli da caccia ecc. ecc.

Unico rappresentante pel Trentino delle insuperabili  
**Falci „Garibaldi“ e „Turche“**

Raccomando poi caldamente al P. T. pubblico l'Apparato di sicurezza **AUTO-STROP** per radere la barba, praticissimo e per il maneggio e per la pulizia. Ad esso vanno aggiunte 12 lame di ricambio e rispettiva caramella sulla quale si possono affilare senza alcuna difficoltà.

L'Apparato completo costa in tutto **Cor. 25.**

# Carta da tappezzare

si trova vendibile

presso la Libreria G. B. MONAUNI in TRENTO



fondata nel 1835

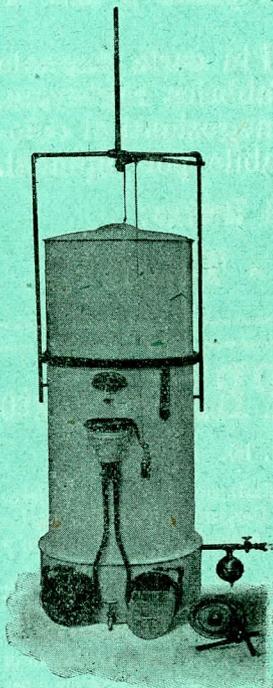
# FRATELLI PASINI

TRENTO - VIA S. PIETRO N. 23.

Grande deposito orologi d'ogni qualità e prezzo. Specialità Macchine di precisione. **Articoli d'oreficeria** introdotti recentemente a prezzi senza confronto.

## Oggetti adatti per regali

Lavoratorio riparazioni con garanzia.  
Cambi ecc. ecc.



# Antonio Sannicolò

TRENTO - Fossato del Teatro N. 13  
Meccanico - Installatore - Idraulico concessionato

Lavoratorio per condutture d'acqua  
e di gas acetilene.

Prima officina concessionata dall'i. r. Luogotenenza per la costruzione e installazione di apparati acetilene, come pure per impianti d'acquedotti completi, pubblici e privati. Deposito vasche da bagno, anche con stufe di riscaldamento, closets, fontane, ecc. Assortimento in tutti gli accessori occorrenti. Si assumono riparazioni.

Fo pure noto, che in pari tempo terrò pronto a tale scopo tutto il personale tecnico di montatura.

Lavoro eseguito a regola d'arte  
a prezzi modici.

Pasticceria e Bottiglieria

# Giuseppe Tomasoni

TRENTO - Largo Carducci (già Macello Vecchio).

Fabbrica Confetture, Mostarde, Cioccolate, Mandorlati e Frutta candite.  
Cantina Vino Vermouth, Vini Trentini ed esteri.

Raccomanda in modo speciale il suo ricco deposito di Rhum delle migliori marche, Cognac francese e Champagne, Thee, Biscotti veri inglesi e francesi. Bomboni finissimi con gusto acido adattatissimi pei Signori Alpinisti.

Stampati

**Società degli Alpinisti Tridentini**

**TRENTO**

---

Via Lunga



---

---

# Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

---

---

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::

37°

## Invito al XXXVIII Ritrovo Estivo

a STENICO (Giudicarie) il giorno 22 agosto 1909.

---

### PROGRAMMA

Agosto 22. Ore 5. — Partenza da Trento con automobili postali.  
Ore 7. — Spuntino ai Bagni di Comano.  
Ore 10.30 — **Adunanza generale a Stenico** col seguente

### Ordine del giorno:

- 1) Lettura del verbale dell'antecedente Sessione
- 2) Relazione della Direzione sull'andamento sociale
- 3) Eventuali proposte.

(Eventuali memorie, o proposte di letture da farsi all'Adunanza generale, dovranno essere comunicate alla Direzione almeno otto giorni prima del convegno).

Ore 12 — Distribuzione delle tessere per le gite sociali.  
Ore 12.30 — **Pranzo sociale** all' Hôtel Simonini.  
Ore 16 — Brevi escursioni nei dintorni di Stenico.

Agosto 23. — Ore 4 partenza per il Rifugio dei Dodici Apostoli — ore 9 spuntino al Baito dei Cacciatori a Bocca d' Agola — ore 13 pranzo al Rifugio dei Dodici Apostoli - brevi escursioni nei dintorni — ore 19 cena.

Agosto 24. — Ore 2.30 ant. sveglia - colazione — ore 3.30 partenza della I<sup>a</sup> squadra per la Traversata della Tosa — ore 9 spuntino sulla Cima Tosa — ore 12 pranzo al Rifugio Tosa - inaugurazione della nuova strada Molveno-Rifugio Tosa — ore 16 partenza per Molveno.

### Variante per alpinisti meno provetti.

Agosto 23. — Ore 5 partenza da Stenico per Dorsino-Malga Prati — ore 10 spuntino alla Malga Prati — ore 16 arrivo al Rifugio Tosa con pernottamento.

Agosto 24. — Escursioni libere dal Rifugio Tosa — ore 16 discesa a Molveno.

Altre salite dal Rifugio Tosa: Crozón di Brenta, Croz del Rifugio, Brenta Bassa, Brenta Alta, Campanile Alto, Campanile Basso, Cima Brenta ecc.

### REGOLAMENTO

Coloro che intendono prendere parte al ritrovo invieranno *alla Direzione della S. A. T. in Trento entro il 17 agosto 1909* la relativa scheda di adesione, cancellando le parti del programma cui non aderiscono, e nello stesso tempo invieranno un'anticipazione di C. 4 se prenderanno parte solo al pranzo sociale e di C. 10 se interverranno alle gite. Detta anticipazione non verrà in nessun caso restituita.

A Stenico, alle ore 12, seguirà la distribuzione dei tagliandi per le gite sottoscritte verso pagamento del corrispettivo importo, dal cui ammontare complessivo, verrà diffalcata l'anticipazione fatta. Per la traversata della Tosa occorrono: piccozza — ferri da ghiaccio — occhiali da neve — sacco da montagna — posata — bicchiere.

La Direzione si obbliga di provvedere solo per quelli che abbiano mandato la scheda di adesione affrancata, con firma leggibile e che abbiano fatto l'anticipazione regolamentare in tempo utile cioè al più entro il 17 agosto.

Per comodità dei soci partirà da Trento per Comano (Stenico) alle ore 5 del 22 agosto una corsa automobilistica. Chi intende approfittarne dovrà pure iscriversi presso la S. A. T. entro il 17 agosto.

### Prezzi.

|  |                          |      |
|--|--------------------------|------|
| Per la corsa automobilistica Trento—Comano . . . . .   | I <sup>a</sup> Classe C. | 6.90 |
|  | II <sup>a</sup> » »      | 4.20 |
| Pranzo sociale a Stenico . . . . .   | »                        | 4.—  |
| Cena, pernottamento e colazione a Stenico . . . . .  | »                        | 5.20 |
| Spuntino al Baito dei Cacciatori — Pranzo al Rifugio dodici Apostoli . . . . .   | »                        | 8.—  |
| Cena al Rifugio Dodici Apostoli, pernottamento, colazione. Traversata della Cima Tosa. Spuntino sulla Cima. Pranzo al Rifugio Tosa . . . . . | »                        | 22.— |

### Variante.

|  |         |
|--|---------|
| Spuntino, pranzo, cena e pernottamento al Rifugio Tosa . . | C. 13.— |
| Colazione e pranzo al Rifugio Tosa . . . . .               | » 6.—   |



## FRA I MONTI DEL TRENTINO ORIENTALE

(III *Audax alpinistico*).

Alberggiava quando ai sei di settembre 1908 lasciavamo l'albergo Rizzi di Vigo di Fassa e preceduti dall'amico Trappmann ci inerpicavamo su per l'erta che mena a Ciampedié, diretti al rifugio del Vajolét.

Il giorno ci si prometteva magnifico, dopochè una serie di temporali aveva il giorno prima nettata l'atmosfera, ch'era divenuta limpidissima e alle ultime stelle donava luccicori strani, che man mano impallidivano coll'avanzare dell'alba.

Il sentiero sale da Vigo con ripidi zig-zag da una radura all'altra del bosco: e col crescere dell'altezza concede una vista sempre più bella sull'ampio anfiteatro dei monti di Fassa, ai quali è regina la Marmolata.

E col crescer del giorno più bella ancora appariva a noi, che in piccola squadra salivamo allegri, colla prospettiva di cinque bei giorni da passarsi fra le Dolomiti, senza legami di programmi ufficiali, liberi di vagabondare in quel regno fatato, tanto caro agli alpinisti e a noi ancora sconosciuto.

Poichè i Trentini non amano molto — purtroppo — quei monti. Qualcuno ci va solagno e ritornando sa dirci che tutto è tedesco lassù: come non fosse naturale che i segni della civiltà sui monti portino l'impronta di chi vi sale e li conquista...

E finora soli i Tedeschi si sono curati di quei magnifici monti e li hanno fatti loro proprietà.

Appropriazione indebita, se vogliamo, ma in fondo, umanamente logica, se pensiamo che da Vigo al Pordoi non è dato trovare non un albergo, ma neppure una tabella italiana.

\*  
\*\*

Ma eccoci alla malga di Ciampedié. C'è nell'aria una vibrazione arcana di atomi invisibili, che ci fa fremere di vita, mentre batte il cuore con ritmo accelerato per l'aria più ricca di ossigeno e per l'ammirazione di uno spettacolo magnifico.

Eccovi da un lato la splendida cresta da Cima d'Asta alle Pale alla Marmolata: e dall'altra il caratteristico gruppo di Sella, fasciato di roccia, azzurrognolo ancora nella incerta luce dell'alba, dritto sul piano verde dei prati: e più a sinistra le pareti accidentate, rosse come di rame, dei dirupi di Larséc e in fondo il Catinaccio superbo e le cime minori che gli fanno corona, splendido giardino di bei fiori fatti di pietra per virtù di qualche strano sortilegio.

La dolomite rosea cresce su dai prati e dai boschi come uno strano fiore su questi monti: e se tale fatto toglie a questi gruppi l'imponenza severa e la grandiosità d'un gruppo di Brenta, dona loro in compenso, per virtù stessa del contrasto, e del ravvicinamento insieme, dei colori più forti, una vivezza di tinte che colpisce profondamente e ci fa pensare che spontanea sia sorta nell'animo del popolo la leggenda sì ricca che ingemma d'un'altra bellezza il gruppo del Catinaccio.

Il quale non è molto esteso: chè consta di una cresta tormentata di cime e di passi, che si aggira ad arco di cerchio attorno alla valle formata dal Rio di Soial e detta Valle del Vajolét e solo nella parte settentrionale si sviluppa in un sistema abbastanza complicato di speroni ed altipiani pietrosi che cadono sulla Valle di Fassa da un lato e sulla Valle del Durone a Nuova Italiana e sulla valle di Thiers dall'altra.

In compenso però è fornito di contrasti e di bellezze diverse, che attraggono l'alpinista, perchè arricchiscono l'anima di sensazioni nuove e non mai godute.

\*  
\*\*

Dal valico di Ciampedié il sentiero si abbassa costeggiando a sinistra sotto Prà Martin — e va a dare a Gardeccia dove vi sono *baiti* e un albergo di non so più quale sezione del C. A. G.

Il sole intanto faceva risplendere attorno a noi la dolomite rossa, i frastagliati contrafforti delle cime dei Mugoni, le pareti del Catinaccio, l'esile punta della prima torre del Vajolét (Torre Winkler) e dei dirupi di Larséc (la Cima del Mezzodì, Socorda, Fermade, Gran e Piccol Cront).

A Gardeccia troviamo l'acqua ghiacciata. L'aria infatti era fresca, ma camminando non ce ne accorgevamo.

A Gardeccia la vegetazione finisce e il sentiero sale a zig-zag su per ripidi ghiaioni, fino a uno sperone di roccia, sul quale è posto un altro rifugio tedesco. Vi arriviamo alle otto.

Ed eccoci così, in meno di mezz'ora, in alta montagna, fra rupi e ghiaie.

Facciamo un piccolo alt al rifugio e discutiamo il da farsi.

Le opinioni sono divise ed anche la compagnia finisce per dividersi. Dopotutto come principio non è escluso che una squadra audace possa dividersi in due parti, che salgano contemporaneamente due cime diverse, per poi ritrovarsi e continuare assieme il viaggio.

Lasciamo dunque al rifugio parte dei sacchi (ognuno portava un carico di circa 10 *kg.*) e il prof. Giovanni Lorenzoni, l'ing. Tomaso Stolcis e mio cugino Ettore si avviano alla volta del Catinaccio: Giuseppe Colpi, mio fratello Luigi ed io ci avviamo per la salita alle Torri del Vajolét, che costituiscono un'arrampicata di primissimo ordine.

Noto che mio fratello aveva fatta la traversata delle tre torri, collo studente Lubich, e senza guida un mese prima. Perciò la via gli era nota e facevamo calcolo di poter ritornare press' a poco alla stessa ora dell'altra squadra. Senonchè a metà arrampicata dovemmo per la stanchezza (a mio fratello doveva un ginocchio per una caduta del giorno innanzi: io ero venuto fin lassù quasi direttamente da Egna, e cioè da Egna a Vigo di notte in bicicletta con strade pessime e poi dopo tre ore di fermata a Vigo ero partito colla squadra) rinunciare alla difficile prova. Ciò che credo dimostri praticamente come nei programmi audax non sia possibile comprendere certe arrampicate semiacrobatiche, che richiedono corpo riposato e pienezza di forze.

A piedi della Torre trovammo i compagni, che sul Catinaccio (2981 *m.*) avevano goduta una magnifica vista (non la più piccola nube turbava la purezza del cielo) e alle una eravamo al rifugio, donde ripartivamo alle due, dividendoci definitivamente da Colpi e da mio fratello, che volevano ritentare la prova il giorno dopo.

La parte superiore di quella insenatura, che forma la conca centrale attorno alla quale si svolge la parte settentrionale dell'ossatura del gruppo, e che a valle è percorsa dal rio di Soial — è una grande conca pietrosa nella quale si adagiano i bianchi detriti che lambiscono il piede delle pareti che piombano dalle crode del Ciamin, dalla punta di Mezzo, dal Kesselkogel, dalla Palaccia (2889 *m.*). e si fondono quasi nella Cima di Larséc (2892 *m.*).

Lungo questi ghiaioni dal rifugio del Vajolét si diparte un sentiero che sale alla Sella del Principe, incisa sul costone che precipita a nord-ovest del Kesselkogel e porta nella valle di Grassleiten.

Il Kesselkogel (3002 *m.*) che s'alza imponente in fondo alla valle, è la cima più alta del gruppo e forse quella che offre la vista migliore. Essa è separata dalle cime vicine da tre profonde insenature: la Sella del Principe (2591 *m.*), il passo di Antermoia a sud-est (2774 *m.*) che dalla valle del Vajolét mette in quella di Antermoia, e il passo di Grassleiten a nord che congiunge la valle di Antermoia con quella di Grassleiten.

Nostra meta era appunto la vetta del Kesselkogel, sulla quale avremmo poi deciso il resto del programma per la sera. A poca distanza dalla Sella del principe ci buttiamo perciò sui ghiaioni di destra fin sotto le pareti del Kesselkogel, fra le quali ci insinuammo ritornando verso la Sella, per poi ritornare con un'ultima spezzata a sinistra fin sulla cima dove arriviamo alle 5 di sera.

Il tempo s'era mantenuto quale non l'avremmo potuto desiderare migliore. Non il più piccolo soffio di nebbia oscu-

rava l'ampio orizzonte che si stendeva attorno a noi, che estatici ammiravamo vicine le imponenti pareti del Catinaccio, agile e slanciato per noi che lo vedevamo così di fianco torreggiare come un colosso fra le cime minori — delle Crode di Valbona, di Antermoia, dei Cirmei, del Ciamin.

Ad oriente troneggiava invece sul cielo azzurro, slanciata e snella, col bianco cappuccio che le è corona, la regina delle Dolomiti, la Marmolata, ed attorno, dal Bermina alle dolomiti di Primiero, cadorine ed ampezzane fin su al displuvio dell'Alpi, alle Alpi dello Ziller e agli alti Tauri, una selva di cimè e di pinnacoli una fantasmagoria di monti e di valli, un mare agitato di rocce e di ghiaccio e qua e là qualche spunto di valle idilliaca messa quasi a riposare l'occhio smarrito nell'imponenza dello spettacolo grandioso e bello: più bello ancora per il colore caldo che alle cose donava il sole già prossimo al tramonto....

In settembre i giorni son brevi e alle 8 è già notte. Era giocoforza perciò pensare alla discesa se non volevamo dormire lassù: poichè di notte il Kesselkogel può presentare delle sorprese, colle sue pareti immani.

Stabilimmo di discendere dalla parte di Antermoia, cioè dal lato opposto a quello dell'ascesa: e subito ci mettemmo all'opera, disturbati di tratto in tratto dal vetrato sottile che ricopriva i canaloni. A un certo punto trovammo, su d'una scaffa di roccia, un ombrellone rosso da parroco di campagna, tutto sfiancato e rotto. Quale umile tragedia di cose aveva portato lassù quello strano arnese?

Finalmente, all'imbrunire, passando sotto un magico portone di roccia naturale sotto il quale s'insinuava una lingua di nevaio, toccavamo le ghiaie di Antermoia ed entravamo nello strano anfiteatro, tutto bianco di detriti rocciosi, contornato da pareti fantastiche, che a noi nella penombra del plenilunio apparivano più fantastiche ancora, come un regno incantato.

Non un rumore in quell'ampia distesa: non un soffio d'aria che increspasse il lago (2487 *m.*), cupo e nero come l'inchostro.

Noi lo costeggiamo a sinistra e ammiriamo camminando l'imponente spettacolo: e in breve ora, a notte fatta, siamo alla sella del Mantello (2493 *m.*), ove decidiamo di andar a dormire in Val del Durone. Una bella strada ci porta infatti al passo del Durone che noi lasciamo a destra — per poca conoscenza del sentiero — abbassandosi invece verso l'alta valle del Durone e godendo dall'ombra lo splendido spettacolo del Sass Platt e del Gruppo di Sella magnificamente illuminati dalla luna. Così viaggiando in conspetto d'un mondo degno, della leggenda perdendo continuamente il sentiero, arriviamo verso le 10 al primo baito di Soricia, (1959 *m.*) nel quale troviamo ospitalità per la notte.

Alle cinque del giorno dopo, ringraziate le ospiti (due pastorelle sui quindici anni, di Perra) ci rimettiamo in marcia, alzandoci sul pendio opposto a quello, dal quale eravamo discesi il giorno prima — verso la Palaccia (2344 m.), che calchiamo dopo un'ora e che nella sua modestia ci offre un quadro graziosissimo, comprendente fra il Sass Platt da un lato e i contrafforti del gruppo del Catinaccio e dello Schlern dall'altro, i variopinti altipiani di Gardena, facenti pompa di sè nell'aria purissima, sotto il cielo terso come uno specchio.

Dalla Palaccia scendiamo sulla sella di Fassa (2297 m.), diretti al passo di Sella: senonchè sul passo cambiamo idea e decidiamo di comprendere nel programma la salita del Sass Platt (2970 m.), che compiamo infatti in due ore di ingrata ascesa su per ghiaioni interminabili, trovando ricompensa tuttavia nel nuovo quadro che lassù ci si presentava.

Il Sass Platt ha due cime: quella da noi salita (la più alta) è la più meridionale del gruppo del Sasso Lungo (Sass Long).

Questo gruppo, non esteso, ma formidabile per le arrampicate che offre, è come un immenso bastione che occupa tre lati d'un quadrato, mentre si apre sul quarto (a N. O.) in una valle che scende in Val di Gardena.

Il lato S. O. è occupato dallo schienone del Sass Platt: il lato S. E. da quattro formidabili cime: fra le quali basterà nominare la cima Gromann e la Cima Cinque Dita!

L'interno di questo bastione è qualche cosa di estremamente selvaggio: un ghiaione bianco sul fondo, percorso da un sentiero che sale da Gardena ai bocchetti del lato S. E. Intorno, pareti a picco, solcate da immensi camini, arrotondate e tormentate dall'eterna azione corroditrice degli elementi.

All'esterno invece ampie distese di prati verdi, ridenti nel sole, in gaio contrasto colle rosse pareti che armonicamente ne rompono la continuità: e più giù valli oscure di boschi e dappertutto alberghi e rifugi per comodità del forestiere.

Perfino il Sass Platt ha un proprio rifugio, eretto un po' ad oriente del passo di Fassa da non so quale sezione del C. A. A. G. E sulla vetta ha un libro dei forestieri, posto dal C. A. A. G.: nel qual libro il Sass Platt, in omaggio al carattere italiano della regione, viene chiamato *Plattkofel!*

Magnifico poi e molto ampio è il panorama dei monti che tutto in cerchio si gode. E probabilmente non ci saremmo stancati di ammirarlo, se il tempo non fosse stato limitato. Scritti dunque i nostri nomi accanto ad altri ben noti di amici che vi erano saliti pochi giorni prima (Giovanni Mantice di Brescia, il d.r Marzani ecc.) scendiamo per il sentiero segnato che porta al menzionato rifugio, che noi lasciamo però a de-

stra, avendo fretta di arrivare al passo di Sella. Al quale approdiamo alle due, dopo un noioso saliscendi del sentiero, che girando sul fianco sud-est del Sasso Lungo, è obbligato ad evitare gli scoscendimenti provocati dai torrenti — per raggiungere il passo della Rodella.

Entriamo nell'albergo Valentini, condotto da un fassano, al quale gli alberghi tedeschi che sono dall'altra parte del passo e il rifugio eretto sul Col Rodella da una delle molte sezioni del C. A. A. G. fanno aspra concorrenza.

Mangiando, ammiriamo l'insuperabile gruppo del Sasso Lungo e delle Cinquedita, che illuminato da un sole magnifico, rosseggia sul verde dei prati e sull'azzurro del cielo senza nubi.

Alle tre si riparte, perchè ci si assicura che a salire sul Boè ci volevano cinque ore. Tre e cinque otto: saremmo stati dunque lassù a notte fatta: e poi ci rimaneva da scendere al Pordoi per andare a dormire in Fedaia: otto e quattro dodici: a mezzanotte! E nessuno di noi conosceva la strada!

A dir vero, guardando così ad occhio e croce il gruppo massiccio colla profonda incisione prodotta dalla Valle delle Stries, in cima alla quale supponevamo esistesse il rifugio, speravamo di guadagnare almeno due ore. Purtroppo però dovemmo convincerci che, malgrado avessimo adottato il passo delle grandi occasioni, non avremmo guadagnato molto.

Anzitutto dall'ospizio Valentini è necessario discendere una mezz'ora: poi la valletta per la quale si si arrampica a zig-zag, si addentra assai a sinistra nel massiccio del gruppo e il rifugio (anche del C. A. A. G.) è molto alto (2873 m.), in una conca sotto la cima, alla quale si accede dopo una traversata di roccia, resa più sicura da qualche centinaio di metri di corda metallica.

Alle sette toccammo la vetta (3008 m.).

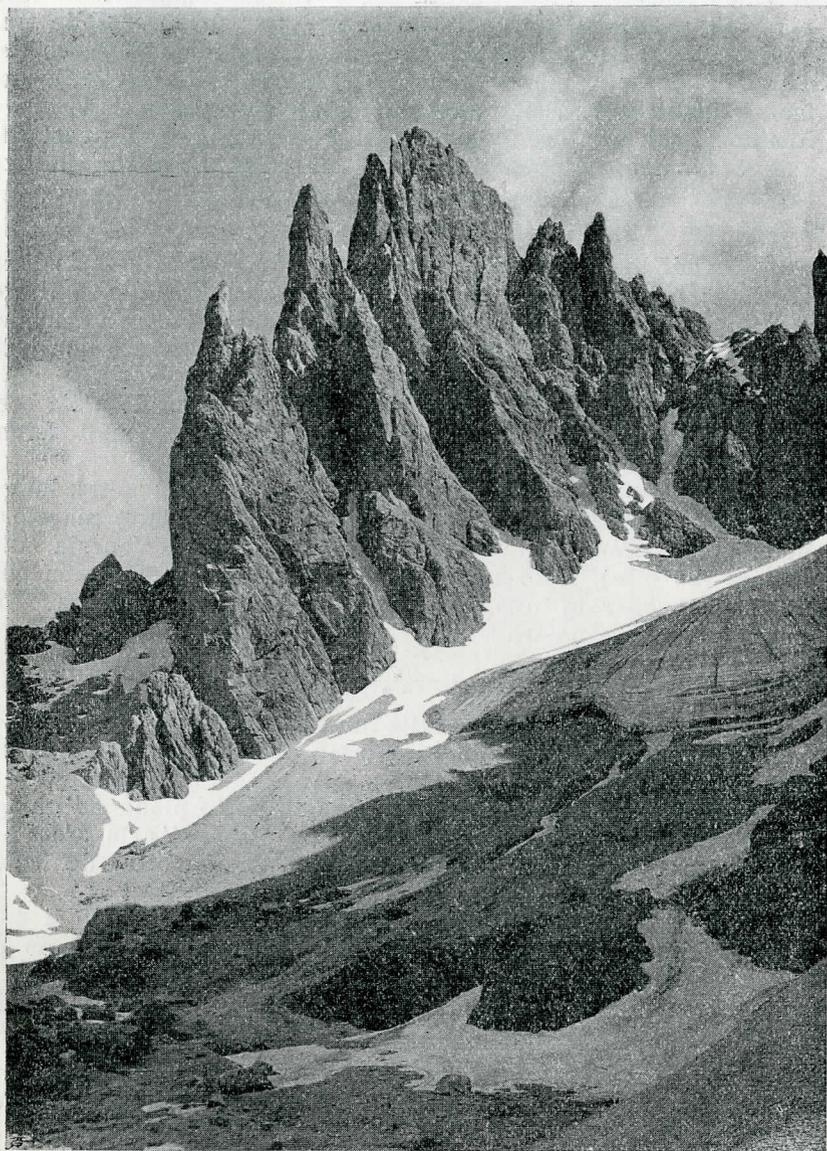
\*  
\*  
\*

*Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno  
Toglieva gli animai, che sono in terra,  
Dalle fatiche loro . . . . .*

Io non so se questi versi, così spesso usati, vennero mai recitati in occasione simile: so che mi vennero spontanei alle labbra, mentre commossi ci stringevamo le destre e cogli occhi bevevamo l'immenso spettacolo.

Ad occidente un fascio di luce rossa spuntava dietro le cime lontane e si perdeva nell'immensità degli spazi — ultimo saluto del sole morente. Ad oriente il disco rotondo della luna piena spandeva la luce mite sul cerchio immenso delle Alpi, sui ghiacciai dai riflessi morenti nella luce che veniva a mancare, sulle rocce ormai scure e quasi assonnate. Sotto i nostri piedi il Lago Ghiacciato, cupo, in mezzo a pareti oscure. Più in là i prati del passo di Campolongo, col nuovo albergo, in

mezzo ai boschi oscuri..... E di nuovo più lungi la Marmolata e i colossi d'Ampezzo e i giganti del Cadore, il Pelmo, il



La Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze (Versante Nord).

Nuvolao, il Cristallo, la Civetta, torreggianti come fantasmi strani sull'orizzonte purissimo, nell'aria ormai scura..... E

ancora: la Punta dell' Uomo, le Pale di S. Martino in un mirabile controluce, l' Adamello, il Bernina.....

Ma presto l' individualità delle vette scompare: le cime più vicine si proiettano sulle lontane e per un insensibile trapasso di tinte tutto si confonde e non resta che il gioco dei raggi lunari sulle masse immense e ad occidente il profilo dei monti all' orizzonte, nettamente tagliato sulla scia cinerina e luminosa, che è l' ultimo segno del sole tramontato, quasi anche il tramonto debba avere la sua alba, come ha la sua aurora.

\*  
\*\*

Scendiamo dalla parte verso il Pordoi. Dapprincio la luna ci aiuta: poi le traccie ci conducono nell' ombra, dietro il costone che è tagliato dalla Bocca del Pordoi e lì perdiamo del tempo ad orizzontarci in quel deserto di pietre, rotto qua e là da chiazze di neve.

Finalmente ecco il passo — una porta naturale nella roccia — dal quale ci abbassiamo rapidamente con grandi scivolate sulla ghiaia fina.

Alle 8  $\frac{1}{2}$  siamo sul passo del Pordoi e a mezzanotte, lungo il pittoresco Vial del Pan, di fronte alla Marmolata, maestosa nella luce diafana del plenilunio — all' Albergo Venezia alla Fedaia (2070 m), festosamente accolti dall' amico Fontana che ci aveva preparata una cena sui fiocchi, lieti di riposare finalmente a casa nostra.

\*  
\*\*

Partiamo dall' albergo alla mattina verso le sei, un po' pigramente, chè nella bella casa lassù eretta dalla S. A. T., si stava troppo bene.

Presto, mentre ancora non avevamo posto piede sul ghiacciaio, ci raggiunge il sole che ci rende — per l' aria afosa — più faticosa la marcia, la quale del resto non offre difficoltà alcuna.

Alle 9  $\frac{1}{2}$  siamo sulla vetta (3360 m) e ammiriamo il bellissimo panorama, non offuscato dal più piccolo accenno di nebbia.

Non a torto questo colosso viene chiamato la regina delle Dolomiti. Posto in mezzo ad esse in posizione centrale, essa offre una vista ch'è certo fra le migliori.

Sotto i piedi strapiomba l' enorme parete meridionale, che offre occasione ad un capolavoro di arrampicata a guide della forza di un Bettega o d' un Piazz: dalla parte opposta sfugge la ripida china del ghiacciaio, giù verso Fedaia. E intorno intorno i colossi della Dolomite, dalle Pale di S. Martino al Cadore, dal Latemar alle Dolomiti ampezzane: rocce e nevi agilmente lanciate verso un cielo d' un azzurro purissimo su dalle valli verdi

contrastanti colla nudità pietrosa delle valli d'Ombretta e di Cirelle...

Discendiamo dalla parte di Contrin, disturbati anche qui dal vetrato, tanto più che ci eravamo levati i ramponi: ciò che ci costrinse a fare largo uso delle corde metalliche e dei ferri infissi nella roccia, che accompagnano chi scende per sette-ottocento metri.

Sul passo ci raggiunse un giovane contadino da Caprile, che tutto solo aveva fatta la salita da Fedaiia e per la val d'Ombretta faceva conto di tornare a casa. Era salito lassù di sua iniziativa, per fare dell'alpinismo: ciò che dimostra come questo sport nobilissimo vada infiltrandosi sempre più anche nel popolo.

Egli ci raccontò di avere assistito ad una scena che per poco non si mutò in tragedia. Attaccava il ghiacciaio proprio mentre noi incominciavamo a salire la facile parete rocciosa che precede di poco la vetta. In cima alla parete noi avevamo trovato tre giovani ufficiali austriaci che facevano la discesa da quella parte: e infatti avevamo osservato che discendevano senza legarsi. Ma non ci badammo più che tanto. Senonchè (ci raccontava l'amico improvvisato) giunti sul ghiacciaio, che in quel punto è molto ripido e con poca neve, uno degli ufficiali scivolò e, privo di sostegno, incominciò la discesa per conto suo, con una velocità tale, da saltare i profondi crepacci che gli attraversavano la via (circostanza questa che gli salvò la vita:) si fermò finalmente nella conca del ghiacciaio, qualche centinaio di metri più sotto, coi pantaloni ed annessi ridotti in istato da far pietà. Buon per lui che si trattava di lesioni superficiali.

\*  
\*\*

Alle due ci assidevamo alla tavola del rifugio di Contrin (altra sezione del C. A. A. G.) e mentre aspettiamo il pranzo, discutiamo la via da battere. L'idea prima era di salire a S. Pellegrino e ai Monzoni.

Senonchè il pensiero che l'anno scorso avevamo chiuso il primo audax al rifugio di Salarno ci indusse in un'altra idea. Al lato opposto del Trentino, in corrispondenza al rifugio di Salarno, esiste il nuovo rifugio della sezione di Venezia del C. A. I. al passo del Mulàz. Perchè non avremmo chiuso questo audax all'ombra del Leone di S. Marco?

Detto fatto! Alle tre paghiamo lo scotto e via verso Falcade.

Saliamo l'arida e nuda valletta che porta al passo delle Cirelle e per via ammiriamo le nude pareti della Marmolata, dell'Ombretta e del Sasso Vernale, stranamente rigate da vene perpendicolari di basalto. Alle 6  $\frac{1}{2}$  siamo sul passo, dove depniamo il sacco per salire la vicina cima Cigole (*m.* 2910)

donde godiamo un altro bellissimo tramonto: e quindi al lume di luna con lunghe scivolate sulla sabbia ci abbassiamo sull'incantevole spianata di prati in mezzo ai quali sta il villaggio di Fuchiade, tutto di legno, donde, dopo due ore di cammino per una strada poeticamente nascosta nel bosco, a mezzanotte raggiungiamo la più bassa frazione di Falcade, dove si trova ricco di ogni comfort — l'albergo Fiocobon, dove passiamo comodamente la notte.

\*  
\* \*

Alle 8 del mattino susseguente, preso commiato dall'ottima signora Murer, la proprietaria dell'albergo, che ci incarica di salutarle il marito che avremmo trovato al rifugio (di cui fu il costruttore e di cui è il genio benefico) prendiamo di lena su per la valletta che porta in mezzo al gruppo del Fiocobon.

Il tempo si mantiene magnifico e ci fa ammirare con esclamazioni di gioia l'opposta riva della valle, tutta verde di prati e di boschi attorno alle varie pittoresche frazioni di Falcade. Un insieme degno dell'ammirazione di un alpinista-poeta: infatti quel lembo di terra è molto caro a Giovanni Chiggiato.

Ma eccoci ormai sotto gli immensi torrioni di questo sottogruppo — tanto interessante dal punto di vista alpinistico e così trascurato dai più: ed eccoci al bel rifugio del Mulàz, della Sezione di Venezia del C. A. I., dove l'ottimo Murer ci accoglie a braccia aperte e donde, dopo una visita al sasso Arduini, sul quale sventola una cara bandiera, inviamo agli amici di Venezia un cordiale saluto.

\*  
\* \*

Ancora la sera per il nuovo sentiero, costruito dalla Sezione di Venezia (vedi sul bollettino antecedente) arriviamo al rifugio della Rosetta e alle 11 di sera, in pieno plenilunio, il nostro excelsior! salutava dalla cima della Rosetta i nostri bei monti.

Il giorno dopo per il passo di Rolle scendevamo a Vigo di Fassa e di lì in bicicletta a Trento, bagnati dalle prime piogge d'autunno.

Mario Scotoni.

---

La Direzione della S. A. T. prega i Soci che fanno salite o escursioni di darne relazione (sia pure del tutto sommaria) al *Bollettino*, nel quale si inserirà ben volentieri anche brevi scritti d'argomento scientifico, che abbiano relazione con l'alpinismo.

## PER LA NOSTRA TOPONOMASTICA

In relazione con quanto fu detto nel *Bollettino* A. IV. F. 4-5 sulla importantissima questione dei nomi locali, voglio dire anch'io — non importa se in ritardo — il mio modesto parere.

E prima di tutto mi dichiaro d'accordo con quello che il dott. Ettore Tolomei scrisse su tal proposito nell' *Archivio per l'Alto Adige*, A. I, F. III-IV (riprodotto nel cit. *Bollettino*), perchè credo anch'io che per i monti, i fiumi, le città, ecc. di qua d'alla grande catena alpina, se anche nel dominio linguistico tedesco, noi dobbiamo sempre adoperare i nomi nostrani, fra cui comprendo, naturalmente, anche quelli spettanti alle parlate ladine. Se si tratta di nomi poco noti mettiamo pure tra parentesi anche la forma tedesca; ma la preferenza si deve dare alle nostre. Che se tutti così facessero, si potrebbe ancor salvare tanti bei nomi italici, che altrimenti a po' per volta si dimenticherebbero del tutto. Però non inventiamo nulla. Adoperiamo i nomi nostri che già sono in uso, e rimettiamo in vigore quelli che risultano dagli antichi documenti e dagli studi linguistici; e quanto agli altri, usiamo, per ora, le forme tedesche, tanto più che ci può essere il caso d'aver a fare con villaggi o luoghi fondati o denominati in prima dai Germani immigrati, e che perciò non possono avere un nome d'origine diversa.

Per quel che riguarda le regioni di là dallo spartiacque alpino, bisognerà usare, in generale, i nomi indigeni, fuorchè in qualche caso speciale, cioè quando fra noi fosse molto in uso un termine nostrano, e — è quasi inutile dirlo — per quei monti, fiumi, città, ecc. che, per essere assai noti, hanno un proprio nome in tutte le lingue, come *Monaco*, *Danubio*, *Selva Nera* per *München*, *Donau*, *Schwarzwald*, e via discorrendo, la qual cosa esce dai limiti della presente questione.

In secondo luogo, non nego che anch'io vedrei ben volentieri la *Commissione Toponomastica*, eletta nel seno della nostra Società, come propose *Un alpinista ortodosso* nell' *Alto Adige* di Trento del 23 nov. 1907; la qual Commissione per altro dovrebbe, secondo me, dedicarsi solamente alla conservazione de' nostri nomi, tralasciando la loro illustrazione, ch'è un altro par di maniche, e va lasciata ai linguisti.

Ma ciò per ora non si può fare; e, del resto, più assai della commissione è necessaria un'altra cosa, cioè che tutti quelli che devono scrivere qualche nome locale si prendano la briga — dopo tutto è anche un dovere — di rispettare scrupolosamente le denominazioni paesane, troppi essendo coloro che le falsano per sbadataggine, o per licenza... poetica le mutano, o copiano senza tanto riflettere quelle tradotte, o

stroppiate, o inventate da alpinisti e non alpinisti tedeschi, o da chi fa le carte topografiche militari. Per esempio, è classica la stroppiatura di *Pradidali* (prati gialli) presso Fiera di Primiero in *Pra vitale* fatta dai Tedeschi e usata scimmiettando anche da molti dei nostri!! E pazienza se codeste stroppiature si facessero sempre in buona fede; si riderebbe, e facilmente si potrebbero correggere. Ma il mal è che da parecchi anni il nostro disgraziato paese è uggito da una genia di dottori senza dottrina e di professori.... della stessa risma, che cercano di svisare i nostri nomi di luogo per farli parere di tipo germanico. Ne trovano uno o l'altro in vecchi documenti scritti da qualche notaio tedesco, e te li strombazzano ai quattro venti, insieme con quelli da loro inventati, per far credere che sono antichi e genuini, segno perciò che il Trentino in addietro era del tutto tedesco o giù di lì. Chi ne avesse tempo e voglia, vegga, per esempio, le pubblicazioni del dottor Guglielmo Rohmeder, medico bavarese, uno dei pontefici del *Tiroler Volksbund*, gran baccalare in ogni ramo dello scibile umano, soprattutto in archeologia, storia, linguistica e toponomastica del Trentino per uso e consumo del Pangermanismo. <sup>1)</sup>

Di poi insisto di nuovo, e non solamente per il Trentino, sulla necessità di porre l'accento sui nomi che possono offrire ambiguità di pronunzia. Pare incredibile; gli accenti non costano nulla, rendono così utili servigi, eppure pochissimi se ne danno pensiero. Anche nella suddetta puntata del *Bollettino* (p. 153), leggo, senz'accento, *Lamar, Chegul, Palon, Selvot* (che non tutti han l'obbligo di sapere che si accentuano sull'ultima sillaba), mentre vedo *Grúa* col suo bravo accento.... del tutto inutile.

Raccomando inoltre di non fare delle arbitrarie correzioni di nomi. Nel medesimo *Bollettino*, pag. cit., trovo ad esempio *Pisciavacca*, che può essere un errore, giacchè non è ancor punto provato che il nome di *Pissavaca*, frazione del Comune di Ravina, da non gran tempo detta anche *Belvedere* (negli antichi documenti *Pissavacha, Pisavacha*), corrisponda per il senso alla forma italianizzata da chi scrisse nel *Bollettino*.

Dunque, concludendo, nomi nostrani sempre, sin che si può, scrupolosa esattezza nello scriverli, e accenti quando son necessari.

## L. Cesarini Sforza.

---

<sup>1)</sup> Un saggio dell'acrobatismo toponomastico di lui e compagnia si può vedere nello studio *Per la storia e per la verità di Caio e Sempronio* nella rivista *Tridentum*, A. X, F. VIII. Si veda anche la recensione — che si pubblica in questa medesima puntata — d'un recente libretto del signor Karl Felix Wolf.

## Una disgrazia sul Campanile Basso di Brenta.

Il 20 di sera un telegramma del D.r Tomaso Bruti — per incarico del nostro delegato di Pinzolo, ammalato — annunciava che un alpinista tedesco era precipitato dal Campanile Basso, restando morto.

Subito la Direzione rispondeva che venissero prese le misure opportune per il trasporto della salma e per i funerali, da farsi a spese della Società e coll'intervento dei soci.

Intanto arrivavano i particolari del fatto. Il povero alpinista tedesco si chiamava Gustavo Barthel di Chemnitz, professore ginnasiale, ed aveva fatta la salita coll'amico H. Günthel, pure di Chemnitz. Era un ottimo alpinista e la sua fine era dovuta a uno di quei tanti accidenti, che possono capitare a chiunque nella salita di cime difficili.

Un nostro socio, recatosi il giorno dopo sul luogo, così ricostruiva sull'*Alto Adige* di Trento l'orribile caso:

Arrivai al rifugio della Tosa ieri mattina alle 8. Il tempo era splendido: ridevano al sole le rosse vette del gruppo centrale sul cielo tersissimo, d'un celeste magnifico.

Il Campanile Basso profilava la sua snella cuspide verso il cielo, inconscio dei suoi fianchi insanguinati, baciato dal sole meraviglioso e ridente di colori e di vita come un gran fanciullone, che ha fatto del male e non sa d'averlo fatto.

Dunque, come è avvenuta questa disgrazia? domando alla conduttrice del rifugio.

— Quale?

— Sul Campanile Basso. Quel tedesco che è precipitato...

— Oh, Dio! Quando? Come?

Al rifugio non si sapeva nulla. Segno che la disgrazia era molto recente e che era avvenuta in un punto più vicino a Pinzolo che al rifugio, nella valle di Brenta.

In viaggio dunque.

Salgo la bocca di Brenta e discendo un tratto del nevaio verso Campiglio. Ecco il Campanile Basso, che da questo lato è tutta un'enorme parete che sale su diritta, rosseggiante, dal nevaio.

Veramente i nevai sono due: uno sale al bocchetto fra il Campanile Basso e la Brenta Alta: l'altro al bocchetto fra i due Campanili. Chi fa la salita, sale dal primo: ma in una caduta eventuale, si può cadere - a seconda del punto dove la disgrazia avviene - tanto su uno che sull'altro.

Dove era avvenuta la disgrazia? Invano interrogavo col l'occhio la muta sfinge di roccia, impassibile nella calma del tempo.

Mi decido perciò a risalire il ripido nevaio che porta al Bocchetto fra il Campanile Basso e la Brenta Alta, segnato qua e là da vecchie peste, che non mi sorprendevo, perchè sapevo che il Campanile era stato salito già più volte nei giorni passati.

Ed eccomi sulla cima della morena che divide in due il nevaio. Fino allora in fondo al cuore m'era regnata una vaga speranza che la disgrazia fosse stata un falso allarme: ma lassù le grida degli uccelli di rapina, cui riusciva molesta la mia presenza, mi tolgono ogni dubbio: purtroppo ero sulla via buona.

Osservo il nevaio: dalla bocchetta scendeva rapida a valle una traccia, lasciata evidentemente da uno che aveva fatta una scivolata in piedi: un compagno che accorreva in aiuto al caduto? Più in qua una pesta d'uomo in ascesa: e nient'altro.

E la traccia del caduto?

Senonchè la neve in quel posto era piuttosto dura, tanto che ero costretto di tratto in tratto a lavorare di piccozza: ciò forse spiegava la mancanza di un solco che un corpo in caduta avrebbe dovuto senz'altro tracciare.

Ma ecco più in là una larga zona di neve che pare colorita in nero. Vado vicino e vedo che la bianca superficie è cosparsa di neri filamenti, molto simili a certi licheni dei nostri boschi. Fra i filamenti vi son minuzzoli di roba rosea. Li guardo dappresso, attentamente: son fibrille di carne.

Reprimo un moto di ribrezzo, e continuo a salire lungo la traccia nera e sulla stessa e fuori, per un raggio di circa cento metri, vedo la neve cosparsa di ossa, di gocce di materia cerebrale, di sangue: quale scempio!

Ed ecco finalmente una larga buca nella neve, dalla quale appunto si diparte la zona nerastra che discende diritta fin quasi in fondo al nevaio. Qui la povera vittima ha toccato il suolo!

Alzo gli occhi e mi vedo sopra la testa la parete immane, rossa, rotta qua e là da qualche terrazzo. La conosco bene quella parete, dalla quale l'amico Nones ed io fummo, quattro anni fa, a un pelo di precipitare. Allora, misurata colla formola della caduta di un corpo grave (un sasso) ci era risultata dell'altezza (dal punto a) della figura) di 350 metri.

La salita usuale su questa parete si fa da B) in A) svoltando poi verso sinistra sull'altro lato. Per la discesa si usa spesso la discesa diretta (colla corda) dalla cima sulla terrazza (A.)

Di lassù press'a poco era precipitato il povero alpinista. Staccatosi press'a poco dal punto A) era rimbalzato sui terrazzini che stanno sotto allo stesso C) era caduto sulla neve al punto D), donde con una scivolata di qualche centinaio di metri, durante la quale il suo corpo si era disseminato a brandelli sulla neve, era arrivato fino in E) dove i suoi poveri resti si

erano fermati contro un grosso masso, ancora tinto di sangue e dove furono raccolti dalle guide di Pinzolo.

Per esaminare meglio la posizione, mi innalzo oltre il punto E): e circa trenta metri in alto vedo sulla neve quasi tutto il cervello del caduto....

Ne ho abbastanza! E faccio ritorno al rifugio!

A schiarimento dirò: che il salto da A) in D) è di circa 350 metri: e che la distanza fra D) ed E) è di circa altri 300 metri.

Al rifugio esamino il libro dei forestieri per avere un'idea sull'identità del caduto.

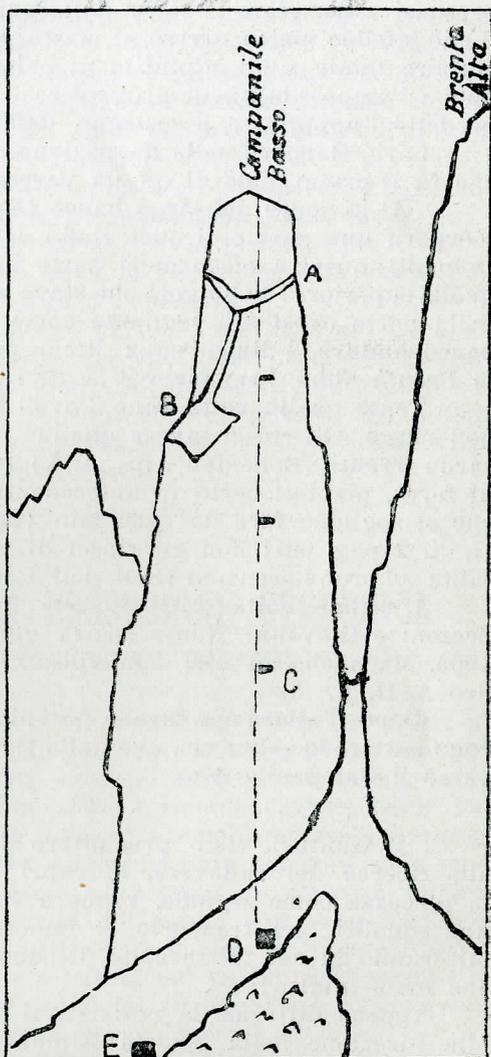
La conduttrice mi mette sott'occhio la seguente iscrizione:

18-7-09: G. Barthel, U. Günthel, E. Landrok, H. Neubert di Chemnitz (D. O. A. V.) — 18: Campanile di Brenta (camino pieno di ghiaccio) — 19: Guglia di Brenta-Pinzolo.

\*\*\*  
Come è andata la cosa? Ce lo racconta lo stesso Günthel.

Barthel, Günthel e tre altri (il quinto era un signore da Lipsia) fecero assieme diverse salite — facili e difficili, nel gruppo di Brenta: dopo le quali si tennero maturi per la salita del Campanile Basso e i due, che da oltre venti anni frequentavano l'alta montagna ed avevano fatte da soli cime difficilissime, decisero infatti di salirlo.

« Fino all'ultima parete, che sovrasta alla terrazza Garbari (A nella figura) la salita riuscì benissimo: e sarebbe an-



Campanile Basso di Brenta.

che finita così, se una lacuna nelle nostre annotazioni e un maledetto chiodo da muro piantato su in alto, non ci avesse persuasi a compiere la salita dalla parete sud. In questo modo il mio infelice amico arrivò al masso strapiombante, che doveva riuscire fatale a lui, alpinista di primissimo ordine. Egli riconobbe l'impossibilità di progredire e mentre stava scendendo, perdettesse l'appiglio e il sostegno della corda fu insufficiente.»

Carlo Garbari, nella descrizione del suo tentativo di salita, che fu il primo, dice di questa parete:

« Al di sopra del largo banco (A), dove metteva il camino, s'ergeva una parete di quel giallo caldo, sì caratteristico delle Dolomiti, quasi a picco nella parte inferiore, strapiombante in quella superiore: lo spigolo che stava alla nostra sinistra, quello della parte ovest era tagliente come un coltello, e a diritta il banco andava a finire sulla liscia parete che precipita verso la Brenta alta » (Annuario S. A. T. 1896-8).

Tentò quella volta Nino Povoli la salita della parete, ma non riuscì. Gli riuscì invece quando salì il Campanile con Riccardo Trenti (Boll. dell'Alp., A. I.) in grazia di certi appigli di ferro, piantati certo in antecedenti discese a corda doppia, che si sogliono fare da quel lato (Bollettino dell'Alpinista A. II, N. 2 pag. 68): non gli riuscì di nuovo, quando ritentò la salita col prof. Lorenzoni (Boll. dell'A. loco citato) (29 luglio 1905).

L'ultima volta quella parete fu tentata dai soci Mario Scotoni e Giovanni Nones (senza guide) agli 8 settembre del 1905. Ma anche ad essi non riuscì. (Bollettino della Rododendro A. II, N.º 5).

Dopo d'allora non furono fatti altri tentativi e tutti preferirono battere la solita via, che dalla terrazza A) svolta a sinistra verso il Campanile Alto.

\*  
\* \*

Il Günthel, visto precipitare il compagno, discese, andò alla ricerca del cadavere, lo coprì con della neve e lasciata la piccozza come segnale, venne a Pinzolo donde partì subito una squadra pel trasporto. È impossibile descrivere lo stato miserando in cui fu raccolto il cadavere: non aveva membro che fosse intatto!

Appena diffusa si la notizia qui il dott. Tomaso Bruti inviò alla Direzione della Società Alpinisti Trentini un telegramma e riceveva l'incarico di far trasportare il cadavere a spese della Società fino a Pinzolo e di rappresentare al funerale la Direzione che anzi avrebbe spedito una corona di fiori. Partecipata la cosa agli amici del povero estinto essi ringraziarono l'incaricato della Società per tanta delicatezza, ricusando tuttavia l'offerta generosa della Società di sostenere le spese, giacchè vi aveva già pensato il loro Gruppo. Accettarono invece di cuore l'offerta di far scortare il cadavere fino a Trento da una guida della Società in pieno assetto alpinistico.

La Società mandò pure una corona di fiori che da tre guide fu subito portata incontro al carro funebre, incontro al quale mossero il rappresentante della Società dott. T. Bruti, il Capo-comune sig. R. Rinelli e i numerosi soci di Pinzolo con molta altra gente. Precedevano le guide della Società con la corona, seguivano poi gli amici dell'estinto con una corona di rododendri e il Rapp. del Club tedesco prof. Schultz. Il dott. Bruti portò a nome della Direzione della S. A. T. il saluto alla vittima del Genio della Montagna e a lui risposero ringraziando il prof. Schultz e il compagno superstite. Il cadavere fu poi portato alla camera mortuaria per le pratiche per l'ulteriore trasporto fino a Trento dove lo accompagnò la guida Collini Amanzio e donde fu spedito a Schemnitz.

I compagni del povero Barthel ringraziarono a parole e per lettera la Società delle cure che volle prendersi in questa occasione. E il contegno della Società nostra fu lodato anche dai giornali tedeschi per il sentimento umanitario che lo ispirò.

Da queste pagine vada alla memoria della povera vittima e alla sua famiglia un mesto saluto.

---

## UNA PICCOLA ESCURSIONE GEOLOGICA NEI DINTORNI DI TRENTO

È un vero peccato che la massima parte dei nostri alpinisti non si curi punto della geologia: essi si privano così d'uno dei più grandi godimenti che può dare la montagna. Intendo dire del godimento intimo che ne viene a chi, seguendo i dettami di quella scienza, è riuscito a comprendere il linguaggio della natura: i monti non gli parleranno più solo colla maestà delle forme e dei colori, ma ogni sasso gli narrerà un brano della gran storia del mondo, all'animo commosso s'affaccerà nitida l'immagine del suo paese o formante il letto d'un profondo oceano, o in preda a parossismi vulcanici, o sepolto sotto sterminati ghiacciai che rodevano, trapanavano, asportavano a brano a brano i suoi monti per colmarne dei mari.

E a voi, giovani alpinisti, nel fiore degli anni e degli entusiasmi, rivolgo l'incitamento di coltivarla questa scienza simpatica, a tutti accessibile, che vi farà conoscere e apprezzar meglio il nostro bel Paese, che della geologia è la terra promessa.

Io ve ne darò la prova col descrivervi un itinerario non più lungo d'una giornata, che all'interesse geologico ne congiunge uno grande turistico: vi condurrò da Trento per l'Ischia Podetti ai laghi del Monte di Terlago, a Vezzano, e di là per

il Buco di Vela a Trento; ma senza pretese, da umile dilettante di geologia, alla quale dedico i ritagli di tempo. Spero di non far opera vana.

Percorrendo verso N. l'argine destro dell'Adige, che s'abbandona presso la polveriera per pigliare la strada che corre alla base del monte, s'arriva in un'ora all'Ischia Podetti, dove finisce l'emissario sotterraneo del lago di Terlago, come constatarono con accuratissime esperienze *C. Battisti* e *G. B. Trener*<sup>1)</sup>. Son due grosse polle d'acqua, che sgorgano ai piedi del cosiddetto Castello di Caccia, una costruzione non inelegante, minacciante rovina.

Dietro alla casa colonica incomincia il sentiero che conduce sul Monte. I segni che lo marcano son quasi scomparsi. S'alza ripidissimamente portando un po' verso Sud. È faticoso, ma permette di godere senza interruzione la vista deliziosa dell'ubertosa valle dell'Adige, che si distende smagliante sotto di noi. In un'ora è mezza dall'Ischia si giunge per il passo della Fricca alle Parti Comunali. Qui il sentiero finisce e per giungere alla strada mulattiera, che attraverso la Selva Faeda conduce ai laghi, il meglio è dirigersi verso la Roda di Gazza, traversando dei piccoli campi solcati (o di Karren), un altro dei numerosi fenomeni carsici di cui è ricca questa plaga. Qui son poco sviluppati, e chi ne vuol vedere uno magnifico deve discendere fin sulla riva settentrionale del lago di Terlago; ma la deviazione riesce troppo forte. È meglio tirar dritto fino alla strada mulattiera, che s'incontra dopo breve tempo, assieme ai segni rossi, che ora occorrerà tener ben d'occhio, a scanso di perder delle ore: un po' di salita ancora, e s'entra nella selva. Io non esito a dirla la più bella dei dintorni di Trento: alte conifere, cespugli, fresche radure profumate, dove il sole ricama dei disegni vaghissimi, nulla vi manca per renderne gradito il soggiorno, per fortuna non ancora guastato dall'uggioso stuolo dei villeggianti, che ti portano i pettegolezzi della città fin sulle vette dei monti.

Seguendo attentamente i segni, si discende in breve ai laghi Santo e della Mar, due piccole gemme, dove si specchiano le balze severe di Gazza e la Selva Faeda.

La strada conduce ora per praterie verdeggianti; non lungi dai laghi ecco sulla sinistra il «Sass gris», un colossale masso erratico di porfido bolzanino<sup>2)</sup> lasciato colà dal grande ghiacciaio della Val d'Adige nella sua fuga verso il Nord.

Un breve tratto ancora, e s'attraversa il Monte, con dei gruppi di casolari, donde non è ancor scomparsa l'ospitalità cordiale e disinteressata.

<sup>1)</sup> *G. B. Trener* e *C. Battisti*, Il lago di Terlago e i fenomeni carsici delle valli della Fricca, del Dess e dei Laghi. *Tridentum*, A. I, 1898.

<sup>2)</sup> *Doct. G. Venturi*, La valle del Lago Santo sul Monte Terlago. VII Annuario S. A. T., 1880-81.

Davanti a voi s'apron ora le melanconiche conche di Terlago e di Vezzano. I monti che le fiancheggiano conservano ancor fresche le tracce dei morsi terribili di quel ramo di ghiacciaio che, staccandosi da quello della Val d'Adige, andava a congiungersi con quello della Sarca. Sotto l'enorme massa di ghiaccio dello spessore di almeno un chilometro (segni indubbi, osservati da me sul sentiero che dai prati di Bondone conduce in Vasòn, provano ch'esso arrivava almeno fin lassù) i colli s'arrotondarono, i fianchi dei monti si lisciarono, e quelle rocce di calcàre quasi marmoreo non han potuto ancora rimettere il loro manto di zolle.

Ma ben altri segni della sua antica presenza ci ha lasciato a Vezzano, dove s'arriva in breve, attraversando il paesello di Covelo: un grandioso *giardino del ghiacciaio*, di fronte al quale il famoso *Gletschergarten* di Lucerna pare un'inezia. Tutta la costa a mattina del paese, vale a dire le falde del Castiòn col Col d'Isèp, è crivellata di pozzi glaciali; alcuni appena accennati, altri profondi parecchi metri.

Le prime scoperte le fece qui fra il '70 e l'80 Antonio Stoppani<sup>1)</sup>, che riconobbe la natura glaciale della Busa della Maria Matta e di quella dei Pojeti, la prima delle quali si vede chiaramente dal paese; e dopo di lui alla distanza di trent'anni, se ne occupò il prof. don Francesco Zieger<sup>2)</sup>, che sulla costa da Vezzano fino a Castel Madruzzo ne scoperse una trentina, alcune veramente colossali.

Chi ne vuol vedere una di queste non ha che a recarsi per lo stradone fino alla chiesetta di S. Valentino, lontana mezzo chilometro dal paese nella direzione di Castel Toblino, e salire per un piccolo tratto sulla costa del Col d'Isèp che s'eleva dietro ad essa: più in su ce ne son altre tre in un gruppo, e lì presso ho potuto osservare le tracce evidenti della cascata che le scavava: uno scalino solcato, ai piedi del quale si vede una marmitta in embrione, rimasta tale per il probabile spostamento del mulino.

E avanti alla volta di Trento. Da Vigolo si scorge nel fondo della conca il lago di Terlago, del quale abbiamo visto nell'Ischia Podetti sgorgare l'emissario, che incomincia sulla riva di mattina con un foro, che i contadini han tentato di ingrandire, per liberarsi dalle piene periodiche in tempi di piogge. Non lungi, pure su questa riva, è un grande lastrone calcareo, su cui il ghiacciaio ha scritto la sua storia con una scrittura di striscie, scomparse per le intemperie dalla parte

---

<sup>1)</sup> A. Stoppani, Il bel Paese. Append., Serata V. Cfr. anche D. E. G., I Pozzi Glaciali di Vezzano nell'Annuario S. A. T. 1878, e Ing. A. Appollonio, I Pozzi Glaciali di Vezzano, ecc. VI Annuario S. A. T. 1879-80.

<sup>2)</sup> I nuovi Pozzi Glaciali di Vezzano e di Madruzzo. *Rivista Tridentina*. A. VI. N. 3.

denudata (per opera della S. A. T. nell'82), ma freschissime sugli orli. In lontananza, sulla riva settentrionale, il bel campo di Karren di cui ho parlato dianzi.

Al primo gomito dello stradone dopo Vigolo, un osservatore attento potrà vedere sulla sua destra una morena laterale: un impasto di fango e ciottoli che forma quasi un conglomerato.

Un breve tratto di strada, e siamo nel bacino dell'Adige: Cadine s'adagia sull'orlo d'una scodella, sul fondo della quale lo stradone discende con un paio di svolte: una scodella rotta però da una profonda fenditura, chiusa dal forte che la sbarra, come una volta la diga, che tratteneva le acque del torrente Vela e le costringeva a formar quivi un laghetto. Ma questi rose il freno, e il laghetto a poco a poco si vuotò, lasciando per ricordo un forte deposito d'argilla, sfruttato dalle fornaci di Piedicastello. Che la sia successa così ce lo provano anche le numerose caverne allineate in file sovrapposte a diverse altezze sul letto del Vela, che scende rumoreggiando all'Adige, del tutto simile a quelle che scava tutt'ora nei fianchi dei monti che lo raffrenano.

La valle è tanto angusta, che lo stradone deve contenere lo spazio al torrente e le rocce strapiombanti sembra vogliono precipitarvisi addosso.

Sempre avanti! La valle s'allarga e giù in basso puoi già discernere un tratto del verdeggianti Campo Trentino; alla svolta, ecco distendersi davanti a voi la città di Trento. Qui sulla destra s'estende una magnifica linea di frattura, percorsa dalla nuova strada militare, che conduce in Sardagna: per lungo tratto gli strati sono spezzati, contorti, ripiegati in mille modi, offrendovi magnifici esemplari di sinclinali e anticlinali. Se le gambe vi permettessero di spingervi fin dove la strada militare taglia la vecchia strada di Sardagna, potreste osservare le tracce d'un laghetto morenico, ma ormai siamo alla meta, e se volessi parlarvi di tutti i fenomeni geologici che si possono vedere nei dintorni della città, mi ci vorrebbe un volume: dovrei dirvi dell'eruzioni basaltiche d'Oltrecastello, con relativa pioggia di bombe e lapilli vulcanici, della valle dell'Orco, un antico letto della Fersina, cento metri sopra quello odierno e di mille altri: ma sarà forse per un'altra volta.

M. G.

---

*La Direzione della S. A. T. avverte i soci, che col prossimo numero verrà sospesa la spedizione del Bollettino e di eventuali pubblicazioni, a chi non avesse già pagata la tassa sociale pro 1909.*

## BIBLIOGRAFIA

Un certo signore Karl Felix Wolf ha pubblicato (*Moser'schen Buchhandlung* in Bolzano) una monografia della nuova strada delle dolomiti, cioè della strada Bolzano-Karerssee-Vigo di Fassa-Pordoi-Ampezzo, con lo scopo ben palese fin dalle prime pagine del libro di fare del turismo politico e dell'etnografia pangermanista.

Una dimostrazione evidentissima degli intenti del signor K. F. Wolf è la cartina delle Dolomiti colla nuova nomenclatura tedesco-ladina (perchè no polacco-ladina o russo-ladina?)

Da questa interessantissima carta (la raccomandiamo alla speciale attenzione dei geografi italiani) noi apprendiamo p. e., che d'ora innanzi *Sass Pecè* si deve scrivere *Sass Betschè*; *Canaxei* va scritto *Tschanatschei* (salute!); il *Cordevole* viene tramutato in *Kördeivol* e *Roccapietore* è addirittura cambiata in *Sallarótscha*! L'elenco potrebbe continuare all'infinito, ma mi pare che i lettori si possano fare un'idea della strana veste sotto la quale vengono presentati al pubblico vecchi e cari nomi italici\*), con lo specioso pretesto di ricondurre i nomi ladini, sformati dall'italianizzazione, alla loro dizione originale!

Il signor Wolf sarebbe stato più esatto e soprattutto più veritiero, se avesse confessato di aver dato ai nomi ladini quella forma, che in una bocca tedesca si avvicina di più alla pronunzia quale è usata dai Fassani o dagli altri abitanti di quelle valli.

Mi ricordo di aver letto tempo fa un volumetto di conversazione pratica tedesco-italiana; nel quale libriccino accanto alla traduzione italiana delle frasi tedesche, era stampata la stessa frase colla pronunzia, come la intendono i Tedeschi. Per esempio, accanto alla frase: « Non ciarlare con Cecchino » si trovava scritto: *Non tehjarlare con Tcheckino*. Amplificando un po' il processo usato dal signor Wolf con della buona volontà, che a loro non manca mai, i signori pangermanisti potrebbero un bel giorno stampare la

*Deutsch-italienische Grammatik  
mit deutsch-italienischer Nomenklatur  
nach der von der Vorsteherung des Tiroler  
Volksbundes festgesetzten neuen italienischen  
Wörter-schreibung*

e gettare le basi di una nuova ortografia della nostra lingua. È strano però, che il signor Wolf, con tutto il suo sviscerato amore per i nomi ladini, scriva tranquillamente *Lang Kofel* per *Sass long* e *Plattkofel* per *Sass Platt*, lasciando completamente nella penna i corrispondenti nomi ladini.

Evidentemente per il signor Wolf la lingua tedesca ha la stranissima proprietà di non sformare i nomi ladini, anzi li abbellisce e così difatti si può leggere un *Fassa joch*, un *Mittagstal*, una *Padonkette* ecc. ecc.

Bontà sua, egli ha lasciato cascare il nome tedesco di *Eves* e si è tenuto a quello di *Fassa*, (perchè no *Fasscha* signor Wolf? la avverto, che i suoi amici del Volksbund scrivono proprio *Fasscha*!)

Invece però egli scrive *Gablöss* (Cavalese) e *Pardatsch* (Predazzo), e siccome l'appetito vien mangiando, così fa anche una scorreria nelle limitrofe

---

\*) I dialetti ladini del versante meridionale delle alpi, i quali oltre le parlate retiche comprendono le parlate di alcune valli dell'alta Lombardia ed i dialetti friuliani, non possono essere disgiunti dalla grande famiglia dei dialetti italici, alla quale si ricongiungono con impercettibili sfumature. Dove cominciano i dialetti trentini e veneti e dove finiscono le ultime voci ladine? Neppure il signor K. F. Wolf sarebbe in grado di fissarlo.

valli veneziane e vi scopre *Tschauri* (Caprile), *Allje* (Álleghe) ed altre località similmente travestite.

Se qualche Tedesco di buon senso (fortunatamente ve ne sono) trovasse a ridire su tali nomi, il signor Wolf avverte, che i contadini di Fennberg chiamano Predazzo e Cavalese coi nomi di *Pardatsch* e *Gablöss*; e che le popolazioni ladine confinanti per Caprile ed Alleghe adoperano ancora le forme dialettali *Tschauri* ed *Allje*.

Come se forme antiche o dialettali, le quali possono essere interessanti solamente per uno studio etnografico del paese, dovessero mettersi sulle carte geografiche a preferenza dei nomi consacrati dalla storia e dall'uso di tutti!

Perchè il signor Wolf non va nella valle Venosta e non risuscita i moltissimi nomi ladini, che ancora male si nascondono sotto la forma tedesca?

Perchè, domando io, due pesi e due misure quando si tratta di due lingue e di due civiltà, come la italiana e la tedesca, che per lo meno si equiparano?

Quale fede vuole il signor Wolf che meritino le sue digressioni scientifiche, quando egli stesso confessa (pag. III) che a cambiare la toponomastica delle valli ladine, egli è indotto da preoccupazioni politiche contro l'irredentismo?

Si può proprio dire qui: « Ex ore tuo te iudico ».

Ma non posso finire questa ormai lunga recensione, senza protestare ancora una volta contro siffatta letteratura a base di falsificazioni senza scrupoli; contro questo turismo a base di partito; contro questa scienza di similoro che ci viene da molti, da troppi scrittori tedeschi.

Abbiano essi almeno il coraggio della loro prepotenza. Dicano: Noi vogliamo germanizzare le valli di Fassa, di Ampezzo, di Fiemme, del Cordevole magari. Almeno potremo dire di averli nemici leali. E come tali li combatteremo. Così invece abbiamo tutto il diritto di disprezzare coloro, che nelle regioni della scienza tentano far entrare la passione nazionale e politica.

A proposito: Il signor Wolf nella prefazione ringrazia tutti i « deutschfreundlichen » Ladini \*) per le notizie da loro avute e fra essi insieme al famigerato Dantone ed al non meno celebre Rossi, mette delle persone (come i signori Maioni ed Apollonio di Ampezzo ed il signor Giacomelli di Predazzo) che dobbiamo credere sieno esse le prime a meravigliarsi della strana nomea a loro fatta dal signor Wolf.

G.

---

\*) Leggi: I volksbundisti amici del signor Wolf.

---

MARIO SCOTONI Redattore responsabile.

---

DITTA =

**DOMENICO SITTON**

= TRENTO

➔ **Parafulmini** ➔

Nuovissime cuspidi molto più efficaci delle finora usate.

**BILANCIE** di ogni qualità e portata

**Fabbrica**

**TUBI** di lamierino per fumo tanto retti che curvi.

**Emporio Sportivo**

di

**Martino Mayr & U. Buracchio**

**TRENTO - Via Romana - Palazzo della Banca Cattolica**

MOTOCICLETTE e BICICLETTE delle primarie Fabbriche.

MACCHINE da CUCIRE e da RICAMO garantite 10 anni.

ARMI e MUNIZIONI

OGGETTI OTTICI - OCCHIALI - TERMOMETRI - BINOCOLI

APPARATI ELETTRICI e per GAS ACETILENE

**OFFICINA MECCANICA ELETTROTECNICA**

**ed OFFICINA D'ARMAIUOLO**

Via delle Orne N.° 6.

Via delle Orne N.° 6.

Fornita di macchinario moderno con fresatrice per

l'esecuzione di qualsiasi ingranaggio.

**OLIO - BENZINA - GOMME** e **PEZZI** di ricambio per automobile.

Pagamenti anche rateali. - Prezzi convenientissimi.

**PRIMARIA SARTORIA CON DEPOSITO STOFFE**

PREMIATA con DIPLOMA SPECIALE di BENEMERENZA  
all' ESPOSIZIONE d'ARTE DECORATIVA di VICENZA 1908.



**LODEN PER VESTITI SPORT**

SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

GILETS FANTASIA ULTIMA NOVITÀ

**DITTA INNOCENTE ZOPPELLI**

Proprietario **FERRUCCIO ZOPPELLI**

SI CONFEZIONANO UNIFORMI PER IMPIEGATI — SARTORIA PER ECCLESIASTICI

**Trento - Casa fondata nel 1837 - Via Lunga 41.**

**Grande Magazzino  
Mobili**

**RICCARDO SANI**

**Premiato Tappezziere**

**e Decoratore :: ::**

**TRENTO - Via Lunga 31**

**Grande scelta finimenti in  
ogni stile e prezzo per salotto  
:: :: da ricevimento. :: ::**

Trovasi pure qualunque altra  
qualità di mobili da tappez-  
ziere.

**Assume arredamenti completi per  
alberghi, quartieri ecc., a prezzi  
convenienti.**

Domandare, album, disegni,  
preventivi ecc.

**AGENZIA GIUS. BETTEGA**

**TRENTO - Piazza Duomo 1.**

**Impresa pubbliche affissioni.  
Collocamento persone di ser-  
vizio.**

**Ufficio informazioni, Scrittura-  
zioni e Traduzioni.**

**Affittanze di case, quartieri,  
camere, ecc.**

**Vendita campagne e case.**

**Deposito Astucci di legno e  
cartone per la spedizione  
di campioni liquidi.**

**Vendita all'ingrosso e minuto.**

**Timbri di Gomma e Metallo,  
accessori, ecc.**

**Grande deposito  
di Oleografie sacre e profane**

**con e senza cornice.**

**Incisioni, eliografie nere, in tinte e miniate.**

**presso il negozio G. B. Monauni in Trento.**

# I DADI MAGGI



rappresentano il colmo della praticità per l'uso in  
**montagna ed in campagna.**

Basta  
infatti versare su un dado un po' d'acqua calda per  
avere all'**istante un brodo delizioso e completo.**

**I dado: 6 cent.**

In vendita in tutti i negozi di commestibili.

===== Esigere la marca „Croce-Stella“. =====

## ALBERGO ALLA POSTA

===== CAMPIGLIO =====

Posizione centrale, stanze arredate con tutto il confort per i Sigg. viaggiatori.  
Ottima cucina, servizio pronto, prezzi onesti.

Proprietario: ALBINO COLLINI

## Albergo Ermenegildo Carli

===== VILLA BANALE =====

Bellissima posizione, 5 stanze spaziose ammobiliate secondo le esigenze moderne  
sempre pronte. — Servizio inappuntabile, prezzi modici.

## Grande deposito carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 1.80

GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.

# BANCA INDUSTRIALE TRENTO

Via Lunga N. 23 II. piano

Accetta versamenti di denaro al

**4<sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

con facoltà di prelevare fino a Cor. 2000.— giornalmente senza alcun preavviso e qualunque altro importo con 10 giorni di preavviso,

**4<sup>1</sup>/<sub>4</sub><sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

con facoltà di prelevare fino a Cor. 1000.— giornalmente senza alcun preavviso, da Cor. 1001. — fino a 20.000.— con preavviso di 30 giorni e da Cor. 20001.— in su con 60 giorni di preavviso,

**4<sup>3</sup>/<sub>8</sub><sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

verso vincolo del capitale a disdetta di sei mesi,

**4<sup>1</sup>/<sub>2</sub><sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

verso vincolo del capitale a disdetta di dodici mesi.

Apri Conti di Corrispondenza in Lire italiane al

**2<sup>1</sup>/<sub>2</sub><sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

con facoltà di prelevare fino a Lire 1000.— senza alcun preavviso, da Lire 1001. — fino a 2000.— con preavviso di 8 giorni e da Lire 2001.— a 20000.— con preavviso di 30 giorni,

**3<sup>1</sup>/<sub>2</sub><sup>0</sup>/<sub>0</sub>**

verso vincolo del capitale a disdetta di 3 mesi.

**NB.** *L'interesse su tutte le specie di depositi, di cui sopra, decorre dal giorno feriale susseguente a quello del deposito fino al giorno feriale antecedente a quello del prelievo.*

**La Banca si occupa di:** Sconti — Conti Correnti — Mutui ipotecari su stabili destinati all'industria o al commercio — Conti di corrispondenza — Incassi — Partecipazioni industriali ecc.

Il tutto senza decadi e con interesse giornaliero.